

La tua voce è plurale.
Per Eugenio De Signoribus

A CURA DI SIMONA MORANDO E STEFANO VERDINO

INTERLINEA

Sommario

Premessa	p. 7
ENRICO CAPODAGLIO, Non grido, non preghiera »	9
ANDREA CAVALLETTI, (da, verso) »	13
MARCO CERIANI, Vicinanza delle nostre ceneri.	
Per le <i>Soglie praghese</i> »	17
CARLO DI ALESIO, Consonanze profonde »	21
ANDREA GAREFFI, Patria accidentata	
di De Signoribus »	27
PAOLO GROSSI, Amor de lonh »	33
GIORGIO LUZZI, Clamori d'Engadina »	35
SIMONA MORANDO, potessi tu entrare	
altrocuore... »	39
FELICIANO PAOLI, Fuori, che bella giornata! »	43
GIANANDREA PICCIOLI, luce inerme »	49
GIAN LUCA PICCONI, Animali »	53
EMANUELE ZINATO, ma chi più li guarda	
i trascurati »	57
PAOLO ZUBLENA, «e la lingua è visitata	
dalla neve» (<i>altre voci</i>) »	61
RODOLFO ZUCCO, Da una presentazione	
di <i>Ronda dei conversi</i> »	65

© Novara 2017, Interlinea srl edizioni
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282
www.interlinea.com edizioni@interlinea.com
Stampato da Italgrafica, Novara
ISBN 978-88-6857-123-8

In copertina: Sandro Pazzi, *Finestra della solitudine*, 2010, puntasecca
(particolare)

Il Signor De Signoribus è desiderato al telefono. (Su un carteggio inedito via mail con Antonio Tabucchi), a cura di ANNA DOLFI	» 69
Eugenio De Signoribus (1986-2016). Appunti bibliografici, a cura di STEFANO VERDINO	» 83

Premessa

«Vorrei che il rimario della corte / l'alto contrafforte superasse / e nell'amica terra riecheggiasse», così si aprono le Arie del desiderio (in Ronda dei conversi) e ben sappiamo il peso di quell'espressione «nell'amica terra» nella poesia di Eugenio De Signoribus, che sempre ha scritto nella ricerca e nel conforto degli amici, «il lato chiaro dell'umano».

Ed ora un gruppo di amici ha pensato di offrirgli un minimo ricambio, in nome della profonda gratitudine per i suoi versi e per la sua persona, nell'occasione dei suoi settant'anni. Sono brevi testimonianze di lettura e di amicizia, che vogliono insieme significare l'importanza di quelle sue parole in corte righe per le proprie esistenze. A queste testimonianze si aggiunge l'edizione di un breve ma intenso carteggio via mail tenuto con Antonio Tabucchi, un dialogo tra due grandi autori che si sono riconosciuti simili. Chiude il libretto una prima mappa bibliografica delle molte stampe d'arte, tirate in pochi esemplari, e prove concrete e continue della fedeltà agli amici da parte di Eugenio.

Nel novero degli amici, peraltro, vanno contati anche Franco Contorbia e Manuela Manfredini, ai quali

pò la face facce fèste?...» E cioè: se è insieme, stretti l'uno al fianco all'altro e l'uno all'altro rivolto, che viviamo la nostra vita, se la parola *ha trovato spazio e forma alla sua verità*, eccoci liberati dalla paura: eccoci – e qui le parole del *decano* incontrano quelle di Proust ne *Le Temps retrouvé* – tra gli eletti che hanno incontrato la verità prima della morte, tra gli «hereux» per i quali, «si proches qu'elles doivent être l'une de l'autre, l'heure de la vérité a sonné avant l'heure de la mort». In questa prospettiva di affrancamento io credo di cogliere il senso della poesia di De Signoribus.

Il Signor De Signoribus è desiderato al telefono

(su un carteggio inedito via mail con Antonio Tabucchi)

Introduzione e cura di Anna Dolfi

Chissà se Antonio Tabucchi ed Eugenio De Signoribus hanno mai pensato di parlare tra loro al telefono. Potrei naturalmente chiederlo a Eugenio, ma al di là di quanto ci dicono i pochi pezzi epistolari rimasti che documentano un contatto a distanza, intenso, concentrato e tardivo, posso, senza fare verifiche, rispondere con assoluta certezza di no. Ad impedirlo, in una fase iniziale della conoscenza, la mitica e malinconica riservatezza di De Signoribus e una certa qual paradossale timidezza di Antonio, una timidezza capace di tradursi col tempo in un'affettuosa ricerca, affidabile nonostante l'intermittenza, allegra nonostante l'umbratilità. Elementi, questi ultimi, che in Tabucchi avevano a che fare con una straordinaria capacità di creare rapporti, forti anche se soggetti a scarti di umore (a riprova le perduranti testimonianze di affetto, la lunga fedeltà, non solo da parte di sconosciuti lettori, ma anche di chi lo aveva solo fuggevolmente incontrato). Oscillazioni che, seppure costitutive del carattere di Antonio, sono sicura non avrebbero turbato Eugenio, indifeso ma allo stesso tempo protetto nella/dalla sua scontrosa gentilezza.

E così, *a latere* dei dieci documenti reali che qui si propongono, grazie alla cortesia di chi li ha messi a mia disposizione consentendone la riproduzione;¹ documenti che costituiscono anche senza bisogno di ulteriori commenti una testimonianza *troublante* di umanità, intelligenza, cultura, passione letteraria condotta con pudore fino alle soglie della morte, vorrei offrire ai protagonisti di quel brevissimo scambio in forma di mail un'ultima occasione di incontro, possibile solo là dove può esserci spazio per i dialoghi mancati e il telefono può squillare all'improvviso per fare incontrare Pirandello e Pessoa.² Naturalmente con il rischio che la conversazione si interrompa ad un tratto, o che non si senta, della chiamata inprevista e sperata, l'ultimo *drin*, perdendo così per sempre un'occasione, già che il mese di marzo è vicino, e non c'è modo di recuperare il tempo che "stringe". A rimanere aperte rimangono quelle che Tabucchi chiamava le «botole dell'anima»,³ e i riflessi lontani dei sogni, i rimpianti, le lacrime, la poesia. Sul loro filo condiviso esordirebbe, sullo sfondo della *música barata* di Carlos Drummond de Andrade a lui tanto cara, la voce del personaggio mancante per offrire all'amico, tramite parole sue, nella festiva ricorrenza, assieme un augurio e un omaggio:

buonasera / signor De Signoribus, / le telefono perché ho l'anima in pena... [...]. Di persona non ci siamo conosciuti, / ma mi piacerebbe pensare / che avvenne [...]. Avevo voglia di parlare con lei, è l'ultima estate della mia vita. [...] Addio, caro De Signoribus, ci vedremo / certamente "dopo".

Quanto a me, non mi rimane, per continuare il saluto, che premettere alle mail, restituite alla forma cartacea (ed adattate alle modalità di trascrizione in uso:⁴ ma il nuovo mezzo dà sicurezza sulle date, e ci permette di conoscere persino ora e minuti) una nota rimaneggiata, ancora quasi tutta almeno nella parte iniziale (lo provano i corsivi) autoriale, ai testi che seguono in calce, intramezzati, e accompagnati in clausola, da sintetiche postille.

Non risulta che Antonio Tabucchi e Eugenio De Signoribus si siano conosciuti. Questi due grandi autori del Novecento, con una poetica simile sotto molti aspetti, non hanno mai avuto – se non negli ultimi mesi – occasione di comunicare fra loro. Eppure l'opportunità ci sarebbe stata – grazie alla mediazione di Paolo Grossi e della città di Stoccolma, che potremmo immaginare come luogo di avvio e ritorno della voce.

a.d.

(sotto altre spoglie, parodiando a.t.)⁵

Tutto comincia ai primi di luglio del 2013, quando ricevetti da Eugenio De Signoribus⁶ una mail nella quale mi parlava del desiderio di condividere delle «lettere di Tabucchi, all'alba di una bella amicizia». Mi avrebbe fatto avere, in una serie di successivi invii, gli altri

tasselli di un piccolo puzzle epistolare, fornendomi, a richiesta, il 10 luglio, anche qualche notizia sull'antefatto e l'avvio:

Cara Anna,
ti ho girato le mail mancanti, che contengono per lo più le mie risposte... Partendo dall'inizio, credo (la conferma può darla lui)⁷ che Tabucchi abbia avuto il mio libro⁸ da Paolo Grossi... in mezzo c'è l'articolo per "Repubblica",⁹ annunciati da Paolo, di Tabucchi sulla collana svedese,¹⁰ per la fine di dicembre 2011.¹¹ Nei giorni successivi, Tabucchi mi inviò *I volatili*, Sellerio, con una dedica «a Eugenio De Signoribus / con stima e affetto / Antonio Tabucchi», con dentro però una cartolina, che dice così: «Caro Eugenio, Le mando il libriccino (*I volatili*) che senza Paolo Grossi non sarebbe mai uscito in svedese (gli editori amano i "veri" romanzi); e una storia che scrissi anni fa in una lingua quasi mia.¹² Scriverlo mi parve facile, tradurlo nella mia lingua materna, difficile. Così chiesi a un amico di tradurlo.¹³ Le mando un saluto affettuoso. A presto / Antonio T.» (la busta portava il timbro di Lisboa e la data 9 gennaio 2012). Da qui, il mio «Caro Antonio»...
Come scambio gli spedii *Trinità dell'esodo* (da qui «le tre direzioni» nella lettura di Tabucchi). Naturalmente, potrei spedirti la fotocopia della cartolina (una significativa riproduzione di un capitello dell'Abbazia di Sant'Antimo (Siena): mostro a due corpi – inteso da me come due corpi uniti in una testa, senza una percezione negativa). Mi sembra di averti detto quello che so. Il mancante potrebbe ricordarlo Paolo [Grossi], regista amichevole della troppo, davvero troppo, breve storia, un forte abbraccio

Eugenio

Il significato possibile di quell'immagine sulla cartolina De Signoribus l'avrebbe commentato qualche giorno più tardi, già che è vero che leggiamo i segnali diversamente, alla luce di quanto all'inizio non sapevamo (per questo è sempre perturbante la lettura degli epistolari privati, da parte degli stessi protagonisti).

mercoledì 10/07/2013 – 15:24

Cara Anna,
scusa, ho dimenticato di trascriverti quanto è scritto a stampa in basso nella cartolina: «Vieni a salvarmi o Dio, vieni presto, Signore, in mio aiuto» (*Salmo*, 69). In quel momento non avevo notato la "ricchezza" della cartolina: riguardandola ora, mi pare piena di suggestioni, come non scelta a caso...
Scusami, eugenio

Ed ecco, in sequenza cronologica, per dieci tappe, la storia di un'amicizia, cercata, cresciuta – grazie alla velocità delle comunicazioni informatiche – tra Lisbona e l'Italia nell'arco di una giornata, coltivata poi in silenzio nelle settimane, ancorché bruscamente interrotta.

1

[domenica 8 gennaio 2012]

Gentile Signor Tabucchi,

desidero esprimere la mia convinta adesione a quanto ha scritto in merito alle iniziative editoriali di

Paolo Grossi. Condivido inoltre pienamente le sue critiche alle colpevoli inefficienze delle istituzioni italiane. Con tutta la mia stima

Eugenio De Signoribus

2

domenica 8 gennaio 2012 – 14:00

Gentile Eugenio De Signoribus,
la ringrazio per le sue parole. Tanti complimenti per le sue poesie. Tanti auguri e saluti

Antonio Tabucchi

3

domenica 8 gennaio 2012 – 14,24

Gentile Tabucchi,

la sua risposta mi ha fatto piacere. Avverto una vasta, inquietante, solitudine. Una parola, in tanto silenzio, è salutare. Di nuovo tanti auguri da un suo sincero estimatore

Eugenio D.

4

domenica 8 gennaio 2012 – 19:02

Caro Eugenio De Signoribus,
grazie di avermi risposto. Le sto immaginando, le nostre rispettive solitudini, che hanno decollato e si

74

stanno volando incontro. A occhio e croce ora dovrebbero essere sui Pirenei, ben in alto. Due solitudini che si incontrano naturalmente non si annullano, ma si tengono compagnia, creano un'anima collettiva, come piacerebbe a Spinoza, magari fatta di nuvole. Di questa solitudine facciamo parte in pochi, gli altri sono solo isolati che stanno insieme.

Mi piacerebbe mandarle un mio libro. Per favore mi dia il suo indirizzo postale. Il mio è: Rua do Monte Olivete, 61, 1° Dto - 1200-279 Lisbona (Portogallo).

Un caro saluto

Antonio Tabucchi

5

domenica 8 gennaio 2012 – 23:22

Caro Tabucchi,

posso dirle, con semplicità, che provo la stessa sensazione... ma potrei dire: emozione..., che è la giusta parola, che non posso contenere. Grazie del libro. Ricambierò col mio. Potrebbero, almeno loro, incrociarsi sui Pirenei. Ma sono quasi certo che, quando il suo sarà qui, il mio non avrà superato l'Appennino. Anche l'immaginazione si è ormai conformata alla lentezza. Un caro saluto dal suo Eugenio De Signoribus

Via E. Ruzzi 10 – 63064 Cupra Marittima (AP)

75

[gennaio 2012]

Caro Tabucchi,

comincio a temere che il mio plico non arrivi. Spero davvero di sbagliarmi. Tengo molto a questo scambio di doni. Soprattutto ho a cuore che stia bene e che scriva, un abbraccio, Eugenio

lunedì 23 gennaio 2012 – 1:59

Caro Eugenio,

è solo colpa mia, della mia lentezza nel ringraziarla. La sto leggendo già da qualche giorno, oggi rileggevo le *Tre direzioni*,¹⁴ ogni tanto con lei ci si imbatte in un piccolo inferno che lì per lì non mettiamo bene a fuoco e che provoca una scarica di adrenalina ritardata, perché la messa a fuoco avviene dopo, da sola, ed è diretta su un punto lontanissimo, per cui l'ottica nell'Ottocento (ma forse già alla fine del Settecento, non so) ha trovato un simbolo grafico rappresentato da due pallini un po' schiacciati, tipo un piccolo binocolo. Del resto come si può trovare un simbolo per rappresentare l'infinito? Poi, dopo la rilettura di *ciascuno nella propria carne*...¹⁵ mi sono messo a leggere (e a tradurre) una poesia di Pessoa che pone una strana domanda alla storia,¹⁶ è una domanda metafisica, le chiede perché possa nascere una fiorente civiltà e poi sfiorire e appassire senza rimedio. È il 1935, anno della morte del

poeta, lui guarda un popolo scalzo e denutrito che solo due secoli prima era uno dei paesi più ricchi d'Europa, con una corte sfarzosa padrona del Brasile, di mezza Africa, della dorata Goa: a poco a poco la razza infiacchisce, e l'allegria è come un ricordo altrui. Sul nostro rimpianto soffia un vento gelido, e dal rimpianto alla desolazione il passo è breve... Comincia così. Prosegue come un Leopardi disperato.

Non scrivo, per il momento, caro Eugenio. Ma leggo voracemente. Vorrei avere altri libri suoi ma li ordinerò, perché non voglio privarla. La mia salute non va molto bene, ma ora non ho voglia di parlarne. Lo farò poi.

Un abbraccio. Antonio T.

mercoledì 25 gennaio 2012 – 12:46

Caro Antonio (grazie della confidenza del nome),

mi fa piacere che il plico sia arrivato e che qualcosa di mio sia presso di lei (ma, a questo punto, mi verrebbe da scrivere "di te", in piena discrezione)... Con emozione leggo della sua lettura, così viva e partecipata... Con emozione e timore che qualcosa possa non corrisponderle. La mia condizione al chiuso ha prodotto quella lingua concentrata... e quella lingua mi ha salvato. «Per le penne»..., come si dice da queste parti. Ho visto la luce di Parigi e poi quella di Stoccolma, nei tempi recenti, per grazia di Paolo Grossi. Troppo tardi

per imparare a respirare... Tutta la “poesia” precedente è raccolta in un volume Garzanti, nella collana detta “Gli elefanti”, che potrei inviarle. Non ho pubblicato altro se non un percorso di brevi prose, raccolte in prova e stampate in tiratura limitata da Tallone. Non so se Garzanti ne vorrà fare un libro.

Ecco, così ho messo a nudo la mia biografia letteraria e sono forse più sollevato. Ma mi dispiace per la sua salute: davvero vorrei che fosse un breve passaggio, senza traccia.

Un augurio e un abbraccio, suo Eugenio

9

[marzo 2012]

Caro Tabucchi,

mi scuso ma non reggo tanto silenzio. Eravamo rimasti all’ultima comunicazione circa un non buono stato di salute. Spero che non sia successo, nel frattempo, nulla di grave.

In ogni caso, auguri sinceri e un fraterno abbraccio, eugenio

10

domenica 11 marzo 2012 – 21:32

Caro De Signoribus,

in qualche modo ha ragione, non si possono lasciare le persone con dubbi o con frasi ambigue. Purtroppo

78

sono effettivamente ammalato e non avuto il coraggio di dirglielo subito. Inoltre dopo il secondo ciclo di chemioterapia mi sentivo così male che era impossibile comunicare con lei.

Eccomi dunque qua, pronto molto volentieri a corrispondere di letteratura se ce ne sarà l’occasione e se ne avrà voglia. Un corrispondente non in grande forma, ma a volte ci si deve accontentare.

Un caro saluto

Antonio Tabucchi

¹ Un ringraziamento per questo a Maria José de Lancastre e a Eugenio De Signoribus, che ha avuto la gentilezza di inviarmi – nel ricordo e rimpianto di un’amicizia appena avviata pochi mesi prima della scomparsa di Antonio, avvenuta il 25 marzo 2012.

² Il riferimento è ovviamente a una *pièce* teatrale tabucchiana: *Il signor Pirandello è desiderato al telefono*, in *I dialoghi mancati. Il signor Pirandello è desiderato al telefono. Il tempo stringe* [1988], Feltrinelli, Milano 1994.

³ *Ibi*, p. 19. Le citazioni che seguono (contrassegnate in corsivo, per distinguerle da quanto, mutato o aggiunto, figura in tondo ed è da ascrivere a me), rinviano rispettivamente alle pp. 18, 35-36, 41, 44 della *pièce* tabucchiana.

⁴ Con una qualche discrezionalità nella proposta di capoversi e maiuscole, e nella restituzione, ove necessario, al minuscolo d’uso (come nella lettera tabucchiana del 23 gennaio, tutta in maiuscolo, secondo un’abitudine di Antonio, negli ultimi mesi, per marcare con maggiore velocità lo stacco tra mail ricevute e risposta).

⁵ Come si ricorderà la *Nota* di Tabucchi ai *Dialoghi mancati* (le parti riprodotte dalla p. 11 figurano qui in corsivo) era siglata dalle iniziali a.t.

⁶ Rattristato per l’uso “disinvolto” fatto da tanti, all’indomani della scomparsa, del nome e della conoscenza con l’autore. Non a caso me ne avrebbe parlato esplicitamente in una mail del 4 luglio 2013 («Cara

79

Anna, li hai ricevuti tutti e tre, i messaggi? (Non sono un esperto di queste cose)... Mi sono deciso a inviarteli dopo aver visto che c'è un uso un po' troppo disinvolto del nome di Tabucchi. / Un abbraccio e una felice estate, eugenio», che ne avrebbe a sua volta provocata una mia, l'indomani («Caro Eugenio, i tre messaggi sono emozionanti, tutti e tre, il secondo soprattutto. Ma anche il terzo, specie se si guarda la data. E acutissima e affascinante la lettura che Antonio fa della tua poesia, intrecciandola agli autori che amava, alle sue questioni metafisiche. / Hai ragione. Tanti, troppi lo evocano, e spesso senza la necessaria delicatezza. E lo stile è tanto, è tutto, anche nella vita»).

⁷ Paolo Grossi, all'epoca Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, che si sarebbe inserito in questo recupero moltiplicando il numero delle voci: accanto a quelle di Antonio e di Eugenio, anche la mia e quella di Paolo. Non a caso ne scrivevo a De Signoribus, chiudendo la fitta corrispondenza del 10 luglio 2013: «Caro Eugenio, chiederò anche a Paolo (Grossi), di cui sono amica. Tra l'altro ero con Antonio e con sua moglie a Stoccolma per la presentazione degli *Uccelli del Beato Angelico* tradotto in svedese, e ricordo che in quell'occasione si parlò tutti insieme di te e del tuo libro *in fieri* nella collana dell'Istituto di Cultura. / Un caro saluto, e senza fretta, quando puoi, rispettando la notte / Anna». Infatti a una mia delle 0,29 di quello stesso giorno («Caro Eugenio, / non ho ricevuto la tua "lettera verso l'alba" [riferimento a una pubblicazione periodica dallo stesso nome con testi di De Signoribus, da lui speditami in giugno e luglio]. Finita dove? nel dondolo di ali di fumo, che mozza il silenzio degli occhi? / Intanto – da Firenze a Lisbona – ho parlato e scritto a Zé, che non ha niente in contrario a che si pubblichi la corrispondenza tra te e Antonio. Dunque me ne occuperò volentieri. Piuttosto puoi fornirmi qualche altro tassello? Rispetto alle tre mail che mi hai mandato, dovrebbe esserci stato un suo precedente messaggio (per lettera forse) e uno tuo in risposta, visto che Antonio vi allude scrivendoti l'8 gennaio. Prima ancora, di te sicuramente gli aveva parlato Paolo Grossi, a Stoccolma; ma quanto vorrei ricostruire è anche il primo contatto diretto tra voi. / Un caro saluto, e a presto, con un abbraccio / Anna»), De Signoribus aveva risposto, alle 1,09, appena una mezz'ora dopo: «Carissima Anna, mi metto ora a guardare la posta e trovo la tua lettera... Mi fa molto piacere, come una voce amica nell'ansia della notte... Ti rispedirò la mia lettera, domani stesso. E domani verificherò il resto della breve corrispondenza con Tabucchi, nata in occasione dell'invio del libro "svedese" (non ricordo, in questo momento, se fatto da me, su indicazione di Paolo Grossi... o da Paolo stesso)... Lo potrei fare ora... ma so che mi inoltrei in un groviglio penoso di pensieri e di sentimenti... Ti abbraccio forte, eugenio». L'11 luglio, dopo

una mia richiesta di notizie («Nei giorni scorsi mi sono sentita spesso per mail con Eugenio de Signoribus, che mi ha girato un micro-carteggio mail scambiato con Antonio nei primi mesi del 2012. Ipotizzo che sia stato tu a farli entrare in contatto, visto che a Stoccolma ci parlavi dei tuoi progetti di traduzioni che includevano De Signoribus. E poi Antonio fece quel bel pezzo su "Repubblica" sulla tua collana») già ricevevo una mail di Grossi che forniva i dati mancanti: «Cara Anna, [...] Proprio ieri ho parlato con Eugenio, che mi ha anticipato la questione. Sì, ho verificato: il contatto Eugenio-Antonio fu da me propiziato. E ti posso anche dire la data esatta: ho ritrovato una mail di Eugenio datata 4 gennaio 2012 (il giorno, appunto, dell'articolo) in cui mi chiede l'indirizzo mail di A. La ricerca mi ha fatto rimettere mano nelle mail scambiate con Antonio, che, ti confesso, non avevo avuto sino ad ora il coraggio di riguardare».

⁸ EUGENIO DE SIGNORIBUS, *De omvändas rond 1999-2004*. Förord av Kjell Espmark. Översättning av Julian Birbrajer, Italienska Kulturinstitutet "C.M. Lerici", Stockholm 2011.

⁹ ANTONIO TABUCCHI, *Sfogliando il made in Italy. Quando una rivista per stranieri sa raccontare la nostra cultura*, in "la Repubblica", 4 gennaio 1912 (la recensione riguardava in particolare "Cartaditalia", la rivista semestrale avviata nel 2009 da Paolo Grossi, ma dava notizia anche di tutte le altre attività editoriali a cui Grossi aveva dato vita a Parigi e a Stoccolma).

¹⁰ La collana "Cartaditalias bokserie", creata e diretta da Paolo Grossi, dove la *Ronda dei conversi* di De Signoribus era apparsa in traduzione svedese come sesto libro dopo *I volatili del Beato Angelico* di Antonio Tabucchi, *Amado mio* di Pier Paolo Pasolini, *Alfabeti* di Claudio Magris, *Perché leggere i classici* di Italo Calvino, *San Silvano* di Giuseppe Dessì.

¹¹ Come avrei commentato a De Signoribus l'11 luglio: «Quel pezzo sulla collana svedese (ma lo saprai, immagino), Antonio lo fece davvero, come previsto. È bello e generoso, come tutte le cose sue, e commovente anche, se si pensa che stava morendo, e che doveva saperlo. Ne ho un PDF, te lo mando in attach. L'ho riprodotto, vista la fuggevole citazione di Dessì, in un volumetto collettaneo appena uscito dalla FUP su *Giuseppe Dessì tra traduzioni e edizioni*, unicamente per avere anche il modo di ricordarlo».

¹² Non poteva trattarsi che di *Requiem*, scritto da Tabucchi in portoghese (sua quasi lingua).

¹³ Sergio Vecchio, nella cui traduzione il libro circola in lingua italiana. Tabucchi sarebbe invece intervenuto sull'edizione/traduzione francese del 2006, apparsa nella collana "Folio" di Gallimard, dove *Requiem* è segnalato «traduit du portugais par Isabelle Pereira avec la collaboration de l'auteur». A riprova del legame dell'autore con la mitica Isabelle (per giun-

ta Pereira), una dedica su una copia a me donata, all'indomani dell'uscita: «a Anna, / affettuosamente / da Antonio / e anche da parte di / Isabelle // Parigi, 4 dic. 2006».

¹⁴ Prima sezione, dal titolo *Tre direzioni*, della parte terza di *Trinità dell'esodo: Rua dello spirito*.

¹⁵ Quinta lirica della sezione seconda (*Poema dell'unità*) della *Rua dello spirito*.

¹⁶ Si tratta probabilmente di *Elegia na sombra* (*Elegia nell'ombra*), del giugno 1935, la cui traduzione è stata pubblicata, dopo la morte di Antonio, in FERNANDO PESSOA, *Poesie di Fernando Pessoa*, a cura di Antonio Tabucchi e Maria José de Lancastre, Adelphi, Milano 2013, pp. 298-307.

Eugenio De Signoribus (1986-2016) Appunti bibliografici a cura di Stefano Verdino

Si rubricano qui i “libri” di Eugenio De Signoribus. Essi costituiscono una realtà complessa, in particolare per via delle numerose collaborazioni d’arte, di non facile recupero e catalogazione. Tra l’altro la peculiare strategia editoriale di De Signoribus fa sì che ogni stampa si costituisca come un dono rivolto agli amici ed all’«umana compagnia» e pertanto abbisogni di “unicità” e sia – per così dire – una nascita e un battesimo, per cui non è consueto, ad esempio, vi siano semplici riprese delle stampe d’arte nei libri; infatti anche in caso di trasmigrazioni di testi in una nuova dimora la revisione e la variante si impongono spesso e corroborano un nuovo assetto e un nuovo battesimo. Per questo mi è parso importante fornire un prima mappatura – ancorché non esaustiva – di questa singolare pratica poetica.

Le prime due voci fanno riferimento ai libri canonici dell’autore, stampati dall’editoria nazionale, ed ai libri tradotti in altri Paesi. Si rubricano poi i libri e quaderni d’arte (con cucitura e/o rilegatura), le edizioni e le cartelle d’arte (in cofanetto o custodia e con fogli sciolti), le edizioni a tiratura limitata con opuscoli e fogli, sempre d’ambito autoriale.